



Marcello Pera Foto Ansa

SENATO

Pera si astiene. In polemica col governo? No, ce l'ha con le Nazioni Unite

■ Marcello Pera, l'ex Presidente del Senato, ha scelto di astenersi al momento del voto nelle Commissioni Esteri e Difesa, a causa della «vaghezza» della risoluzione Onu. Negando intenti polemici verso il governo e la Cdl, spie-

ga che il motivo che l'ha spinto ad astenersi sul documento, come ha fatto anche il leghista Sergio Divina, sia legato essenzialmente alla genericità, allo stato, della risoluzione dell'Onu N. 1701. A chi ci ha parlato subito dopo, Pera ha

detto, in particolare, che dal Palazzo di Vetro è giunto un dispositivo che, ai fini dell'impegno italiano, risente di una «vaghezza del testo, sia sotto il profilo della catena di comando sia sotto il profilo delle regole d'ingaggio». Ma l'attenzione, come si sa, in Senato equivale al voto contrario e chissà se con la sua posizione non c'entrino, invece tutti i pronunciamenti antislamici che Pera viene ripetendo ormai ossessivamente.

L'EX PRESIDENTE

Ciampi colpito da lieve malore mentre era a Trento per il premio De Gasperi

■ L'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stato colto da lieve malore ieri sera durante un ricevimento a villa Margon vicino Trento. Ciampi è in Trentino perché oggi sarà insignito dal presidente Napolitano del pre-

mio Alcide De Gasperi istituito dalla Provincia autonoma di Trento. Commentando il premio ricevuto Ciampi aveva sottolineato come l'idea di convivenza tra popolazioni di diverse lingue ed etnie espressa da De Gasperi è un forte inse-

gnamento anche oggi. Il senatore è stato subito accompagnato in una stanza attigua ed è stato chiesto l'intervento di un medico chiamando il 118. Ciampi è stato colto da malore mentre era a tavola ospite del ricevimento dato dalla Provincia di Trento e dal suo presidente Lorenzo Dellai. L'ex presidente era a tavola con la moglie Franca. Altri commensali oltre a Dellai, erano il senatore Giulio Andreotti e il cardinale Achille Silvestrini.

Sulla missione arriva il sì bipartisan

D'Alema e Parisi davanti alle commissioni: scararmucce polemiche ma poi anche l'opposizione vota

■ di Natalia Lombardo / Roma

DISCO VERDE BIPARTISAN alla partecipazione italiana alla forza Onu in Libano. Un successo per il governo: il via libera «politico» è stato dato prima dal Consiglio dei ministri è poi votato a Montecitorio anche dall'opposizione, escluse la Lega che si è astenuta.

Nel giro di cinque ore ieri il governo ha quindi incassato la compattezza della maggioranza e un'apertura di dialogo con l'opposizione. La convergenza è arrivata velocemente rendendo più «minimalista» il testo votato dalle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato: si dà il disco verde alla partecipazione dei militari alla missione Unifil, al sostegno umanitario per i civili, con l'impegno di tenere informato il Parlamento. Eliminato il passaggio che riguarda il disarmo di Hezbollah, rispetto alla prima versione della mozione di maggioranza (scritta da Umberto Ranieri e Roberta Pinotti, presidenti delle commissioni Esteri e Difesa di Montecitorio). Tutti i dubbi sulle modalità, esaltati dall'opposizione ma non taciti dal ministro della Difesa («non sarà una passeggiata»), sono rinviati al dibattito nell'aula del Parlamento sul decreto operativo che farà il governo dopo che le Nazioni Unite avranno definito le regole. Da New York una «bozza» è in viaggio per i paesi che aderiscono alla Forza Onu.

dubbi sul tavolo: «Una missione lunga, impegnativa, costosa e rischiosa. Ma non meno doverosa». Sulle regole e la catena di comando (non esclude per l'Italia la «condizione delle missioni, qualora dovesse capitare») si attendono le scelte dalle Nazioni Unite. Due i punti fermi: «il mandato Onu e l'articolo 11 della Costituzione». Parisi rivela un lato umano che da politico ulivista non mostrava e ricorda il pianto di Grossman per il figlio Uri. Ribatte l'opposizione che mostra tre facce dell'imbarazzo per un voto su una missione «al buio». Casini è convinto a votare sì ma chiede al governo che il via libera «sia il più generico possibile»; Fini fa il muso duro a D'Alema e non si capisce se vuol votare o no: Berlusconi non c'è e Pisanu alza barricate ma è costretto a smontarle. La Cdl per un pelo non si spacca. D'Alema nella replica non fa una grinza: «Non vogliamo un mandato in bianco. Offriamo un passaggio democratico in più, con un voto preliminare alla missione. Poi il Parlamento potrà deliberare sull'atto formale del governo». E conclude: «Il Medio Oriente ci ha dato molte delusioni, confidiamo in qualche speranza». Corretta la mozione, voto lampo alla Camera, alle tre è tutto finito anche al Senato. Chi può torna in vacanza.



Posto di blocco dell'esercito libanese al sud del Paese Foto di Mike Nelson/Ansa

D'ALEMA

«Quella visita è stata un atto di solidarietà»

■ / Roma

«È chiaro che a Beirut Sud mi pare problematico poter dire che si sia fatta una passeggiata...». Con calma, in dettagliato e pungente «dalemes», Massimo D'Alema cronista di se stesso ha smontato le accuse che gli sono piovute addosso per quella fotografia che lo ritrae sottobraccio a un deputato hezbollah fra le macerie di Beirut. Poco prima, nella sala del Mappamondo, Gianfranco Fini aveva sferrato la sciabolata: «Hezbollah non ha solo la solidarietà di Siria e Iran, ma anche quella del nostro ministro degli Esteri». È stato «incauto», per il più cauto Casini. Così D'Alema racconta dell'invito a visitare Beirut Sud ricevuto dal ministro degli Esteri libanese per il 14 agosto. Missione «pericolosa, ma ho trovato giusto farla». L'equivocazione non è un'opinione: «Ho incontrato anche i familiari di uno dei militari israeliani rapiti», ha espresso solidarietà alle vittime e ha «voluto» incontrare anche gli «ebrei italiani che vivono in Galilea». Ma andare a Beirut Sud non è una passeggiata... I bombardamenti erano finiti da tre ore e mezza, il contesto era complesso - pare di vedere le «eveline» di guerra a Fuori Orario, poi allunga le parole - «Non era facilissimo fare la selezione delle persone che ti stringono intorno» magari «con la volontà di proteggerti in una situazione in cui al di là delle macerie c'era una folla di persone disperate che frugava alla ricerca di corpi o di quello che restava delle loro case». E continua: «In quel contesto mi

si sono fatti incontro il ministro degli Esteri libanese, i suoi collaboratori... anche deputati hezbollah. Era nel conto». Un po' caro. Ma sulla bilancia tra «i costi di una fotografia che può aver irritato o ferito e i benefici di un atto di solidarietà, credo di aver fatto bene». In politica «ci si assume i propri rischi, poi, come si dice, decideranno gli elettori», dice con ironico politichese. L'autodifesa fredda continua: «Io non ho incontrato i singoli movimenti, ma ho avuto un colloquio con il governo libanese e il primo ministro ha invitato l'intero governo - quindi anche i ministri hezbollah. «Forse Siniora si voleva assicurare che l'intero governo appoggiasse la risoluzione Onu. E io non potevo certo dire... vado via», spiega il ministro accennando la mossa di andarsene. Tirate le somme «le polemiche sono nate in casa», mentre all'estero «è stata apprezzata, anche dagli Usa». Qui D'Alema consuma la vendetta fredda sul centrodestra: «Ci dite che la nostra è una politica anti-americana, ma non è stato Bush a ringraziare Prodi?». Entra, a distanza, nella polemica anche Hussein Hajj Hassan, il deputato del movimento hezbollah fotografato insieme a D'Alema: «Il signor D'Alema - commenta da Beirut - ha visto la distruzione nei quartieri Sud di Beirut. È un essere umano e ha provato quello che ogni persona con un minimo di umanità avrebbe provato. Se il signor D'Alema è stato accusato di essere sbilanciato a favore dell'umanità la cosa gli fa onore». n.l.

Berlusconi non c'è, la Cdl si ricompone in extremis

Casini, Fassino, Fini e Mattarella rifilano la mozione. Missione compiuta, ma la Lega s'astiene

■ / Roma

BERLUSCONI NON C'È e si vede. Ma telefona a Pisanu per evitare di spaccare la Cdl e mandare all'aria i suoi rapporti internazionali,

primo fra tutti il feeling con l'amico Bush, con una boccia di acqua della missione Onu. Rimasto in Costa Smeralda, l'ex premier dà il suo via libera alla mediazione che porta al voto bipartisan. Una mediazione quasi indolore,

tessuta in velocità da Piero Fassino e Pierferdinando Casini, con Gianfranco Fini e Sergio Mattarella che riscrivono il testo della mozione Ranieri-Pinotti. Eliminati i richiami al disarmo nella risoluzione 1701, ma di fatto la valorizzazione, come nota Ranieri: «Non capisco perché l'hanno cambiata», commenta il presidente della commissione Esteri, «ma l'importante è il voto unitario». Il centrodestra per una mezz'ora ha rischiato di spaccarsi. Il via libera del leader Udc era scontato, «qui nessuno deve porsi in posi-

zione aprioristica». Qualche «dubbio» sulle modalità oscure e sulla «ambiguità» del mandato Onu, una pizzicata sui mancati «mea culpa» di D'Alema sulla foto e le critiche a Israele. Ma Casini rifila una stoccata a Berlusconi: «Le condizioni non le dettano il governo e il Parlamento italiano, ma le Nazioni Unite». Berlusconi, unico leader assente, non lo può ascoltare. Per lui e Fl parla Pisanu, che rilancia a muso duro proprio le «condizioni» che l'ex premier aveva dettato il giorno. Neppure fosse una risoluzione di Villa Certosa anziché del Palazzo di Vetro, Pisanu chiede

di cambiarsi i connotati: «È troppo sbilanciata a favore di Hezbollah: gli obiettivi devono essere il loro disarmo e il diritto di Israele a vivere in confini sicuri». E annuncia quello che sembra un no alla missione: «Il governo non ci chieda di votare una risoluzione a uso e consumo della sua maggioranza». Poi mitiga i toni e annuncia una «adesione di principio con garanzie su obiettivi, regole e comando». Anche Gianfranco Fini sembra sulla linea del no. Attaca D'Alema sulla foto libanese e insiste: «Ma cosa dobbiamo votare, se non ci sono regole chiare il

nostro voto oggi è politicamente inutile». Anche la missione Onu, per l'ex ministro degli Esteri di An sembra vana: «È immaginabile che il governo libanese chieda il disarmo di hezbollah». In tarda mattinata sembrano esserci due fronti. Casini col cerino delle «convergenze più ampia possibile» nelle mani, col rischio di accusare dagli alleati che ha cambiato fronte. Marco Follini non aveva né dubbi né problemi a dare il suo sì. Proprio in nome della convergenza Casini propone al governo il voto su un testo «il più generico possibile» in attesa di notizie dall'Onu e di riunire

l'ufficio di presidenza per «riformulare» il testo da votare. Nella sala del Mappamondo fervono i conciliaboli attorno al tavolo della presidenza. Alle due, finito il dibattito, in un tavolino appartato il leader Ds Fassino si mette al lavoro con Casini e propone come «griglia» il suo intervento che rimanda a una lettura della risoluzione Onu sul disarmo. Fini e Mattarella, della Margherita, riscrivono la mozione Ranieri-Pinotti. Forza Italia non partecipa. A rimettere Pisanu sulla rotta giusta una telefonata di Berlusconi, che sventa il rischio di una rottura che l'avrebbe isolato. «Il testo è ridotto all'osso, lo votiamo. Berlusconi mi ha detto che va tutto bene», annuncia poco dopo Pisanu. Del resto, spiega Follini, «per questioni di politica interna non possiamo essere contrari alla nostra politica internazionale». Su questo recupera Fini: «Avrei votato sì comunque, non è in discussione la missione, sul resto si vedrà». Vince così la «linea minimalista» e Casini se ne prende il merito. Soltanto la Lega tiene duro, con Maroni che insiste: «Non votiamo un testo a buio». Ma si astiene su mezza mozione. n.l.

La scheda / 1

Ecco il testo della mozione proposta dalla maggioranza

«Le Commissioni III e IV, vista la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu 1701; considerata la richiesta indirizzata alla comunità internazionale di prestare il proprio sostegno al popolo libanese nei termini indicati al paragrafo 6; considerata la decisione di accrescere la forza dell'Unifil - fino ad un massimo di 15.000 uomini - per perseguire gli obiettivi

indicati nei paragrafi 11 e 12 della medesima risoluzione; per contribuire ad assicurare la sovranità e l'integrità territoriale del Libano, l'inviolabilità della Linea Blu e la sicurezza di Israele; impegna il Governo 1) - ad adottare ogni iniziativa per assicurare il sostegno umanitario alla popolazione libanese; 2) - a predisporre le iniziative necessarie a che l'Italia partecipi con un proprio contingente militare alla forza Unifil, secondo le regole di ingaggio definite in ambito Onu.

La scheda / 2

Ecco il testo approvato dalle commissioni

Questo è il testo della risoluzione approvato dalle commissioni Esteri e Difesa della Camera con la sola astensione della Lega. «Le commissioni riunite III e IV, valutata positivamente la risoluzione del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite n. 1701, dell'11 agosto 2006;

impegnano il Governo: ad adottare ogni iniziativa per assicurare il sostegno umanitario alle popolazioni civili della regione; ad adottare ogni iniziativa per assicurare che l'Italia abbia un ruolo attivo per la piena attuazione della risoluzione 1701 compresa la partecipazione di un contingente italiano alla forza Unifil; a tenere costantemente informato il Parlamento».